

Paolo Simoni

La nascita di un archivio per il cinema amatoriale: il caso dell'Associazione Home Movies

Prima di tutto occorre chiedersi che cosa sia un archivio dedicato al cinema amatoriale. In Europa gli archivi che raccolgono cinema amatoriale sono sostanzialmente archivi regionali, la cui finalità è la salvaguardia della memoria filmica di un territorio specifico. Questi archivi non hanno di per sé la vocazione alla ricerca e alla conservazione del cinema amatoriale e di famiglia, del piccolo formato in quanto tale, ma si trovano di fronte una carenza di film professionali girati nei luoghi di riferimento, e invece più spesso di fronte a una mole tanto o poco ampia di film girati da non professionisti, fin quasi dalle origini del cinema. I film professionali, documentari e fiction, sono inclusi in particolare nell'attività di documentazione e censimento, ma la maggior parte del materiale da raccogliere e trattare è costituita da film amatoriali. Un corpus di film realizzati da singoli o da gruppi. Documentari su avvenimenti o costumi locali, in gran numero di ambiente non urbano, piccoli film di fiction, riprese di riti famigliari. In buona parte film non montati, semplici riprese, la memoria visiva impressionata su pellicola dalle persone comuni. Che erano poi appassionati fotografi e cineamatori per nulla sprovveduti dal punto di vista tecnico. Se la documentazione audiovisiva di un luogo è pressoché limitata alla cinematografia amatoriale, ecco spiegata la nascita di archivi che si devono specializzare nel trattare tali documenti filmici. A parte le grandi città, e a parte alcune eccezioni, l'attitudine verso il cinema amatoriale nasce soprattutto dall'esigenza di raccogliere una documentazione audiovisiva unica, dal momento che i film realizzati professionalmente in una data area sono pochi o addirittura inesistenti (almeno fino agli anni Ottanta), e, si aggiunga, è una documentazione inedita. Volendo delimitare il campo, si tratta di recuperare i frutti di una pratica che ha cessato di esistere, l'uso della pellicola, da almeno quindici anni e anche più, sostituita dalla tecnologia video. Il video ha segnato una svolta, neppure paragonabile alla rivoluzione del Super 8 a metà degli anni Sessanta. La diffusione del video è indiscriminata, veramente alla portata di tutti, e in un certa misura un elemento di democratizzazione. La Cinémathèque de Bretagne, fondata nel 1986, può essere portata come esempio di archivio regionale: conserva una vasta collezione di film amatoriali e prevede un inventario permanente di tutte le opere audiovisive realizzate in Bretagna o che siano legate in qualche modo alla regione.

Diversa la considerazione che si potrebbe fare sul cinema amatoriale in quanto tale, al di là della sua origine territoriale. Merita di essere riscoperto per caratteristiche proprie, sulle quali qui non ci soffermeremo (1). Esistono casi di archivi che conservano fondi di film amatoriali o di cinema indipendente alla stregua del cinema amatoriale (come l'archivio della Fedic), ma non sono esistiti finora in Italia archivi dedicati *tout court* al cinema amatoriale, e in particolare al film di famiglia che rappresenta uno sguardo altro, intimo ed emozionale (2). In mancanza di guide o manuali, per introdurre il discorso sulla creazione di un archivio dedicato esclusivamente al cinema amatoriale, sarà riportata l'esperienza dell'Associazione Home Movies, nata nel 2001.

L'Archivio del film di famiglia

Per una serie di circostanze che vedremo, la vocazione iniziale di Home Movies di creare un archivio nazionale del film di famiglia si è realizzata, contrariamente alle aspettative, fin da subito. Sono state le famiglie o i singoli individui che di fatto hanno plasmato l'identità del nascente archivio e ne hanno guidato le strategie. A partire da chi si è rivolto all'Associazione a Bologna, dove essa è nata, ma grazie soprattutto alle numerose richieste di partecipazione che sono arrivate da Roma, Milano, Torino, Padova, Venezia, Palermo, Siena, da altre città e centri minori. Dopo il primo anno, è stato chiaro che l'attività dell'archivio non poteva né doveva essere rivolta solo a un'area territoriale locale. L'interesse era più generale. Fin dalla sua origine, l'Associazione aveva l'ambizione di porsi come promotore della raccolta e dello studio del cinema amatoriale, e in particolare del film di famiglia, in Italia (3). Ma l'idea di partenza era tuttavia di poter operare su una provincia, quella di Bologna, trovare finanziamenti locali, e cominciare. Come prototipo di un progetto che aveva la potenzialità di diventare un esempio per altre iniziative locali, e dare il via a una vera e propria rete. Invece, grazie a un'involontaria pubblicità dei media (articoli su quotidiani e riviste, servizi radiofonici e televisivi, Internet), l'Associazione si è trovata al centro di una serie di contatti che venivano da lontano, anche dall'estero, e al contempo non si riuscivano a sensibilizzare abbastanza le istituzioni locali, un po' lente a muoversi e forse poco disposte a rischiare su progetti innovativi. E così, essendo il bacino potenziale così ampio e diversificato, l'Associazione ha rivolto l'attività direttamente alle famiglie, ai cineamatori di tutta la Penisola, alle loro storie. Attorno ad essa si è così focalizzato l'interesse di storici e documentaristi, tra i primi a comprendere la necessità di recuperare un repertorio di immagini inconsueto e inedito.

Diversamente da un archivio che è custode di una memoria locale, un archivio come quello appena sorto è legato più alla documentazione e al recupero di una forma di auto-rappresentazione, contro la dispersione e l'oblio: una pratica scomparsa, quella di filmarsi, legata alla quotidianità e all'immaginario. Si scorge dunque, come modello da ripercorrere, quello dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano. Diversi linguaggi, sono immagini in movimento e non parole scritte, ma dalle une come dalle altre, certo in modo assai diverso, può facilmente emergere il vissuto, il quotidiano, le storie delle persone.

Il recupero dei film di famiglia presuppone competenze tecniche da ricercatore e archivista e competenze che si sono formate strada facendo. Il processo prevede la raccolta dei film, la revisione di essi, a cui segue un inventario e la compilazione di una scheda di ingresso con informazioni sull'origine dei film e su chi li deposita. La fase successiva è la digitalizzazione. Essa consiste nel telecinema su supporto video digitale delle pellicole (formati 9,5mm, 16mm, 8mm, Super8). (5) Acquisiti su dischi rigidi i video possono poi essere compressi in vari formati, masterizzati su dvd o riversati su nastri magnetici, o pubblicati on line. La parte conclusiva, quella più complessa, riguarda la catalogazione dei film. Un sistema di catalogazione è stato

sviluppato a partire dal modello proposto dalla FIAF, ma riadattato per la ‘categoria’ film di famiglia.

Ogni passo è concordato all’inizio con le persone che originariamente hanno i film, con le quali si stipula un accordo che prevede la cessione dei film all’Associazione o la concessione del loro uso per finalità culturali, come da Statuto.

Parte integrante del processo di recupero, è il momento in cui le persone riguardano i film (che per quanto possibile vanno videodocumentate). Le reazioni sono le più varie. Il cineamatore spesso mostra per la prima volta, e in generale dopo molto tempo, immagini da lui stesso girate: è giustamente orgoglioso di essere scoperto, guida il nuovo spettatore alla visione dei suoi film. Se il cineamatore non c’è più, è il figlio o il nipote a cercare di valorizzarlo. La persona filmata, di fronte alle immagini che lo mostrano com’era tanti anni prima o che restituiscono certi momenti e situazioni del proprio vissuto, piuttosto si stupisce (“Ho visto cose dimenticate e che pensavo non fossero mai accadute”) (4). Certe volte succede che chi guarda i film vede per la prima volta. Un genitore mai conosciuto, morto prima della nascita, più spesso i nonni. E poi di nuovo la possibilità di vedere persone di cui si conserva il ricordo dopo molti anni dalla loro scomparsa. Se l’immagine filmica qualcosa trattiene della vita, questo qualcosa è il movimento, come traccia da seguire con gli occhi. C’è chi preferisce non vedere, se un trauma non è stato ancora superato o ci sono ancora molte difficoltà ad accettare una scomparsa (fratelli che hanno perso sorelle, o viceversa). Qui cinema e vita sono intrecciati come non mai, qui i legami sono sempre ancora forti, qui la funzione sociale e psicologica del cinema è di identificazione, rafforzamento o senso di perdita. Qui l’emozione è pura, non indotta da meccanismi narrativi e di rappresentazione. E il recupero del film di famiglia non è filologia del cinema, non è restauro di capolavori dimenticati che appartengono ad un’altra epoca, è un processo di rielaborazione della memoria attraverso documenti filmici. L’archivio del film di famiglia non è fatto solo da scaffali e bobine ben ordinate, non è un deposito legale, né un luogo inaccessibile, ha caratteristiche che vanno ben distinte da quelle di una cineteca (luogo di conservazione dove operano archivisti e studiosi). Deve raccogliere molte più informazioni, o meglio differenti informazioni, e organizzarle diversamente: sono necessarie per ‘contestualizzare’ i film. Richiede il contatto, la collaborazione e la partecipazione dei proprietari originali dei film, li vuole coinvolgere il più possibile in un processo di recupero. Infatti, il film di famiglia non è chiuso in se stesso, per essere trattato sul piano archivistico necessita di un’ampia convergenza di dati. Molto dipende dalle personalità in gioco. Chi vuole essere protagonista, chi preferisce sottrarsi. Per alcuni è una scommessa, o un atto di fiducia (“tanto se i film non li do a voi, chissà dove vanno a finire, così c’è una speranza”), un riconoscimento un po’ retorico (“si tratta di conservare la ‘memoria del tempo’ e una civiltà senza memoria del suo passato non è una civiltà”). La distanza che contraddistingue le istituzioni, nel caso specifico le istituzioni deputate alla conservazione del patrimonio cinematografico, che per forza di cose sono lontane dai cittadini, una lontananza fisica e mentale, è colmata, in un archivio che si occupa del recupero della memoria privata e intima, dalla partecipazione attiva e necessaria all’attività stessa dell’archivio, che nei suoi presupposti è aperto, accogliente, e favorisce un rapporto di estrema e reciproca stima

tra il proprietario dei film e il luogo della conservazione e della valorizzazione di questo patrimonio culturale.

Sono determinanti anche le condizioni in cui si propone di salvaguardare le bobine. I film hanno esigenze specifiche di conservazione. Si deve offrire loro una collocazione migliore di una cantina, di una soffitta, di un armadio. Un ambiente climatizzato con temperatura e umidità costante dovrebbe essere condizione essenziale. Talvolta li si lascia momentaneamente presso i privati, verificando le condizioni di conservazione. Pochi luoghi sono adatti e garantiscono al meglio la conservazione, e i costi della climatizzazione sono altissimi. Qualcosa però favorisce il progetto: un archivio di film di famiglia richiede poco spazio. Le bobine sono estremamente piccole. Un fondo considerevole di film di famiglia può tranquillamente essere collocato in uno scaffale di medie dimensioni. Quello che si va a creare è un archivio in miniatura. Si può prendere come modello lo Smalfilmmuseum di Hilversum, in Olanda. Nato nel 1985, colleziona film amatoriali, documentazione e materiale relativo ad essi. Le pellicole sono raccolte a livello nazionale. Il film più antico, del 1905, è in formato 17,5mm. Tra i fondi presenti, molti sono assai importanti per ampiezza e capacità documentaria, trattandosi di molti decenni di vita olandese impressi su pellicola. Lo Smalfilmmuseum ha una vasta collezione di apparecchiature cinematografiche amatoriali, che sono state donate nel corso degli anni. Di rilievo anche la biblioteca che comprende una collezione di libri, riviste, fotografie, documenti e manuali d'uso di cineprese e proiettori, uno stimolo alla ricerca sul cinema amatoriale.

E in Italia come fare? Oltre all'Archivio dell'Associazione Home Movies è auspicabile che sorgano iniziative di locali, progetti di raccolta promossi attraverso bandi pubblici. Alcuni sono già operativi. Se un giorno si riuscisse a creare una rete unica, allora l'idea di una memoria filmica nazionale prenderebbe davvero corpo. Un progetto che potrebbe essere avviato a breve consiste nel censimento dei fondi di film di famiglia già depositati presso gli archivi e gli istituti di conservazione. Le cineteche italiane conservano anche fondi di film amatoriali che saltuariamente vengono affidati a queste istituzioni. Tuttavia i film non sono valorizzati, spesso neppure catalogati. Diventano degni di attenzione, solo se c'è qualche elemento che li rende "curiosi" o appetibili. Per esempio, se ci sono film di famiglia di attori o registi famosi, o di un personaggio pubblico. Il lato privato di qualcuno conosciuto. Immagini inedite di Tizio o Caio. Forse non interessa tanto il film in sé, il fondo in quanto tale. Oppure la mole di lavoro e le urgenze non consentono di occuparsi di questa cinematografia minore. Tuttavia, non è poi così difficile trovare persone che operano all'interno degli archivi che invece sentono l'esigenza di avvicinarsi ai materiali amatoriali. E alcuni archivi sono più attenti di altri ai fondi atipici, quali quelli privati. Una ricerca ampia e approfondita allora può essere portata a compimento. Tra i compiti che l'Associazione Home Movies può assolvere, affiancata da qualche altra istituzione, potrebbe esserci un appello a tutte le strutture che conservano film: chiedere come si comportano con i materiali amatoriali, se conservano fondi, e quali, come sono eventualmente trattati. Un primo catalogo si potrebbe così facilmente comporre.

Come si concepisce un archivio. Al contrario di alcune impostazioni che prevedono archivi come spazi chiusi di pura conservazione, una parola che già dice tutto,

l'atteggiamento che vuole contraddistinguere l'Archivio di Home Movies, è l'estrema apertura, non solo nei confronti delle persone che coinvolge nel processo di recupero dei film, ma anche nelle iniziative di diffusione e divulgazione, le più varie. Dalla selezione e presentazione in pubblico di alcuni film, alla diffusione di antologie tematiche o cronologiche, alla rielaborazione della memoria di una famiglia attraverso un collage di frammenti in video, alla realizzazioni di installazioni, alla produzione di documentari.

Lo studio della società italiana attraverso fonti inedite quali i film di famiglia è un campo tutto da scoprire e da promuovere. Certo il film di famiglia è una fonte ulteriore rispetto a quelle più usuali, ma la sua scoperta e valorizzazione può essere un contributo di rilievo. L'attenzione degli storici più attenti alle fonti audiovisive è indiscutibile e riaffermata in diversissime occasioni. Occorre stabilire dei rapporti costanti con Istituti di ricerca storica e dipartimenti universitari, non solo quelli di storia ma anche quelli di cinema e comunicazione. Finalmente anche la storiografia del cinema in Italia, seguendo un'ondata di studi europei e nordamericani sta valutando nuove fonti, ovvero l'inclusione di forme filmiche fino a pochi anni fa poco o punto ritenute degne di indagine. Fin troppo ovvio affermare che un fenomeno può essere studiato quando si ha a disposizione l'oggetto che si studia, ne consegue che è essenziale l'esistenza di un archivio o più archivi deputati al film di famiglia, altrimenti viene a mancare la fonte a cui il ricercatore e lo studente possono abbeverarsi.

Di seguito, per mostrare le potenzialità di racconto e rappresentazione, nonché quelle di trasmissione della memoria, che i film di famiglia 'nascondono', sono indicate alcune figure di cineamatori scoperti e storie venute alla luce da qualche fondo tra i più strutturati e ampi che l'Archivio ha raccolto.

Giuseppe Lenzi, professore di geologia appartenente a una famiglia senese di antiche origini, ha filmato la sua vita dal 1955 al 1980. Dall'età di vent'anni, quando si comprò coi risparmi di studente universitario una cinepresa 8mm, e poi per quasi trent'anni, non ha cessato di documentare i momenti più importanti della sua vita, anzi Lenzi stesso afferma che quell'arco di tempo è stato il più felice. Le lunghe escursioni in alta montagna, una grande passione, il palio, l'elezione di papa Paolo VI, poi il matrimonio e i viaggi, la nascita della figlia. Una serie di "ricordi filmati", poi accuratamente montati e sonorizzati. I film di Lenzi sono piccole poesie intimiste, in cui grazie a una sensibilità rara nel cogliere con la cinepresa il senso del quotidiano, si scorgono particolari di un'Italia che non esiste più.

Con la scoperta dei film delle famiglie Sinigaglia e Mainardi è stato possibile fare emergere la loro particolare vicenda. I protagonisti sono i Sinigaglia, ebrei che a Venezia avevano una fiorente attività nel commercio dei tessuti e i Mainardi, cattolici, che tra gli anni Venti e Trenta operano con successo nel mercato del pesce. Un bellissimo documentario in 9,5mm del 1930 mostra tutto il lavoro che si svolge nella loro pescheria e quel che precede e che segue: la pesca in mare aperto e il trasporto, il trattamento ittico, i controlli sanitari, il confezionamento e la spedizione. Pierino, rampollo dei Mainardi, sposa Ester, la sorella di Attilio Sinigaglia. Film 9,5mm girati al Lido da Pierino, in spiaggia e nella villa Alba di loro proprietà, mostrano il gruppo delle due famiglie unite, i due sposi, le figlie, i cuginetti, sul finire degli anni Venti. Ma in pochi anni le cose cambiano. Il

matrimonio finisce male, Ester ripudia il marito e scappa dal fratello Attilio, che nel frattempo si è trasferito a Bologna. Durante la guerra, nel 1943, i Sinigaglia riescono a fuggire precipitosamente dagli Appennini emiliani, dove si sono momentaneamente rifugiati, in Svizzera. La fuga, organizzata dal CLN, prevede che a loro si uniscano tre ufficiali dell'esercito inglese, a loro volta fuggiti dal campo di Fossoli. Il viaggio fino al confine, di cui rimane traccia il diario scritto da Giorgio, il figlio allora quindicenne di Attilio, è pericoloso e avventuroso. Non è facile nascondere tre soldati stranieri nel piccolo gruppo. Sui valichi alpini, però, i soldati sono fondamentali per aiutare il gruppo formato da anziani e bambini. Uno dei tre soldati, David Whythe, sudafricano, rimane legato alla famiglia Sinigaglia, tanto che nel 1962 organizza un viaggio a Bologna per rivederli. Giorgio Sinigaglia, che nel frattempo è cresciuto e ha messo su famiglia, non perde l'occasione per filmare l'evento in 8mm.

I film di Nino Gatti sono girati in 8mm e in Super8 a partire dal 1950 fino agli anni Ottanta. Testimonianze di vita in famiglia e degli svaghi dell'"alta società" bolognese: le feste e i balli, gli incontri e le occasioni mondane, ma anche il teatro, la rivista con le esibizioni di attori come Renato Rascel e Ugo Tognazzi. E un notevole documentario sulla Scia, l'azienda cartotecnica della moglie, Laura Capi, intraprendente imprenditrice e promotrice culturale di primo piano, che istituì l'importante concorso di poesia Premio Gatti, dedicato al figlio scomparso nel 1965. Infine, i film delle vacanze: in Italia e in "giro per il mondo", nella vorticosa serie di viaggi che intrapresero i coniugi Gatti dalla seconda metà degli anni '60, forse anche per colmare il vuoto lasciato dal loro unico figlio, e che Nino riprendeva meticolosamente. Di nuovo a casa si dedicava al montaggio della pellicola impressionata introducendo i suoi film con la didascalia "Nino Gatti presenta". In una pellicola girata molti anni prima e rimontata e sonorizzata alla fine degli anni Settanta, la voce over di Gatti chiosa l'intera sua opera cinematografica: "Il passato è molta parte della nostra vita, anzi, in un certo momento si può dire che la nostra vita è il passato".

E poi film della famiglia di Daniela Trastulli, figlia di un operaio di Terni e di una signora francese della famiglia di industriali Grègoire-Ragot, di cui rimangono i film Pathé Baby dalla metà degli anni Venti agli anni Quaranta. A questi si aggiungono i film del dopoguerra in Italia, la vita della famiglia italiana in 8mm, tante immagini che segnano tante trasformazioni e che oggi vengono rimontate in video da Daniela, per i suoi figli. La collezione dei Bonini Baldini, umbri vissuti negli anni Cinquanta e Settanta in Tanzania, a Mwadui, presso le miniere di diamanti, e dei Martinelli, toscani emigrati in Sudafrica negli anni Sessanta, per poi tornare in Italia e aprire un bar. Ma sono tanti i fondi che restituiscono storie e vite. Da quello di Giuseppe Vecchi, negli anni Trenta e Quaranta medico dell'esercito, che molto viaggiò e riprese, nelle colonie. Sono rimasti anche i film delle operazioni chirurgiche, il cinema amatoriale come strumento di documentazione professionale. A quello di Nicolò La Colla e di suo figlio Vito, palermitani emigrati per un periodo a Torino, e poi tornati in Sicilia. Ai film della famiglia Tocco, anche in questo caso diverse generazioni di cineamatori, una passione che si tramanda spesso di padre in figlio. E ancora, i film di Italo Beretta, giornalista che prendeva appunti con la cinepresa e che amava filmare dall'aeroplano. Così da una collezione di film all'altra un mosaico si

ricomponere, e un'Italia novecentesca di famiglie borghesi, o che tendono ad essere tali, affiora quando la memoria privata viene resa pubblica e condivisa.

L'Archivio dell'Associazione al momento attuale raccoglie circa 300 ore di film in pellicola, nella maggior parte dei casi si tratta di film donati, che quindi costituiscono il patrimonio dell'Archivio. Film che vanno dal 1925 agli anni Ottanta inoltrati, fondi spesso consistenti, altre volte costituiti da poche bobine. La documentazione che le famiglie mettono a disposizione spesso è ricca e indispensabile per la catalogazione. Un intenso e faticoso processo è stato avviato, grazie al lavoro volontario di un gruppo di professionisti e al sostegno e al contributo delle famiglie, ora si tratta di trovare finalmente una collocazione definitiva per l'Archivio, che soddisfi tutti i requisiti necessari allo svolgersi della sua attività, e quelle risorse, non solo finanziarie, utili a consolidare una struttura appena nata e a continuare il lavoro di raccolta, documentazione, ricerca e diffusione.

Paolo Simoni – Associazione Home Movies

Note:

(1) Sono ormai numerosi gli studi sul cinema amatoriale, da quelli pionieristici di Roger Odin, a quelli di Patricia Zimmermann, ad alcune tesi di laurea e di dottorato in ambito italiano.

(2) L'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino ha tra i suoi fondi film amatoriali di raro valore storico. La sezione audiovisiva dell'Istituto Ferruccio Parri Emilia-Romagna, intitolata a Giampaolo Bernagozzi, conserva notevoli documenti filmici in formato ridotto.

(3) Nel sito www.homemovies sono diffuse informazioni sull'Archivio e sulle attività dell'Associazione Home Movies.

(4) Tutte le citazioni tra parentesi, questa e quelle che seguono, sono di alcuni donatori di film di famiglia.

(5) Ci sono film di famiglia girati in 35mm, casi per quantità non rilevanti, e che necessitano di un trattamento eccezionale.

Giugno 2005

SAGGIO PUBBLICATO IN “COMUNICAZIONI SOCIALI” 3/2005